

Individualismo

Mauro Simonazzi

Introduzione: le tradizioni di pensiero

Le generazioni di studenti che hanno avuto la fortuna di seguire i corsi universitari di Marco Geuna ricorderanno che le sue lezioni non erano soltanto un'occasione di apprendimento, ma soprattutto un esercizio di pensiero critico. Quando ripenso alle lezioni con cui iniziava i corsi, non mi tornano in mente date o definizioni (che pure non mancavano e a cui teneva con grande rigore), ma domande. Domande sui linguaggi, sui concetti politici, sulle tradizioni di pensiero che avremmo imparato a conoscere solo più tardi sui manuali. Non si trattava solo di accumulare nozioni, ma di capire come quel sapere si fosse formato. Insomma, era un invito a non fermarsi alla superficie, ma ad esercitare lo sguardo critico, a interrogarsi sul percorso che aveva condotto quelle idee a diventare "storia del pensiero politico".

In particolare, i suoi corsi iniziavano spesso con l'invito a una riflessione sulla differenza tra le tradizioni di pensiero e gli "ismi", tra le ricostruzioni storiche e i modelli filosofici. Ma avvertiva che entrambi erano in fondo degli idealtipi e che dal piano storico spesso si slittava su quello teorico politico. L'invito che rivolgeva ai suoi studenti era di non avere uno sguardo ingenuo sulla storia del pensiero politico, insisteva nel sottolineare che le tradizioni di pensiero sono spesso una creazione a posteriori, come nel caso del liberalismo e del costituzionalismo, ma al tempo stesso ripeteva che non sempre era così. Bisognava fare attenzione. Alcune tradizioni si erano effettivamente formate nel corso del tempo, con dei testi fondativi, dei padri nobili e degli epigoni, come nel caso del platonismo, dell'aristotelismo, del marxismo. Ma l'attenzione era soprattutto per le tradizioni di pensiero che Hobsbawm e Rangers definiscono "inventate"¹. Perché si inventano le tradizioni di pensiero? Quali sono gli spartiacque che segnano l'inizio o la fine di una tradizione? Queste erano le domande che risuonavano nella sua aula.

Uno dei suoi articoli più influenti, pubblicato nel 1998 su *Filosofia politica*, intitolato proprio *La tradizione repubblicana e i suoi interpreti: famiglie teoriche e discontinuità concettuali*², mostrava, tra le altre cose, come la ricostruzione della tradizione repubblicana proposta da Pocock in *The Machiavellian Moment*³ fosse stata ripresa da alcuni teorici del comunitarismo, da Sandel a Taylor, proprio perché spendibile sul piano del confronto politico in alternativa al liberalismo e alla *Theory of Justice* di John Rawls. Era dunque uno di quei casi in cui si passava dal piano storico a quello teorico.

Individualismo e individualismi

Questo approccio allo studio della storia del pensiero politico e della teoria politica si rivela particolarmente fruttuoso quando viene applicato all'analisi del concetto di "individualismo", uno dei termini chiave del lessico della modernità. Un termine tanto importante, quanto problematico e ambivalente. "Individualismo" è infatti un termine che si colloca all'incrocio di più tradizioni di pensiero e racchiude un ventaglio semantico estremamente vasto e articolato, per cui è estremamente complicato fornire una definizione univoca. Per quale ragione è così difficile individuare un nucleo comune nelle differenti concezioni di individualismo e perché i suoi usi storico-politici risultano così ambivalenti? Le ragioni sono almeno tre.

In primo luogo, l'individualismo non possiede testi fondativi o un vero e proprio momento di nascita, tranne nel caso dell'individualismo metodologico, che invece rappresenta una tradizione ben definita. In secondo luogo, il termine stesso nasce con un significato negativo. Fu infatti introdotto dai detrattori per descrivere in senso dispregiativo coloro che, appellandosi alla propria ragione, mettevano in discussione

¹ E.J. Hobsbawm e T. Rangers (edited by), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983 (trad. it. di E. Basaglia, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987).

² M. Geuna, *La tradizione repubblicana e i suoi interpreti: famiglie teoriche e discontinuità concettuali*, in «Filosofia politica», XII (1998), n. 1, pp. 101-132.

³ J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton University Press, Princeton 1975 (trad. it. di A. Prandi, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1980).

l'autorità politica e religiosa e il primato della tradizione. Non è quindi un concetto nato per auto-definire un nuovo movimento culturale, ma per criticarlo.

Infine, esiste una pluralità di individualismi. Georg Simmel, già all'inizio del Novecento sosteneva che l'individualismo moderno fosse il risultato di processi storici e sociali differenti, rendendo impossibile una definizione univoca⁴; Max Weber auspicava un'indagine storica che facesse chiarezza su questo concetto "onnicomprensivo"⁵, mentre Steve Lukes, negli anni Settanta del Novecento, ha sostenuto che «l'individualismo viene ancora usato in molti modi, in diversi contesti e con una eccezionale mancanza di precisione. Inoltre, esso ha svolto un ruolo enorme nella storia delle idee e delle ideologie, sia nell'Europa moderna, sia in America»⁶.

L'individualismo, infatti, assume caratteristiche diverse a seconda dei contesti culturali (francese, britannico, tedesco, americano), delle discipline che lo studiano e delle epoche storiche. Steven Lukes ha tracciato una vera e propria mappa dei suoi significati ricostruendo la storia del termine nei diversi contesti culturali⁷.

Il termine è infatti di recente conio, compare per la prima volta in Francia, in ambienti conservatori e reazionari, negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione francese come termine polemico nei confronti degli illuministi. Probabilmente fu introdotto da Joseph de Maistre, il più celebre tra i controrivoluzionari francesi, per indicare quello che era ritenuto essere uno degli effetti sociali più pericolosi dell'Illuminismo e della Rivoluzione: l'indebolimento dell'autorità regale e la disgregazione della coesione sociale. In una conversazione privata avrebbe affermato che le idee rivoluzionarie erano la manifestazione di una forma di «protestantesimo politico portato all'individualismo più assoluto»⁸.

Il termine inizia ad essere utilizzato in maniera sistematica in ambiente sansimoniano a metà anni Venti dell'Ottocento. I sansimoniani concepivano la storia come un'alternanza di epoche "organiche", caratterizzate da stabilità e organizzazione, e di epoche "critiche", connotate da egoismo e disordine. L'individualismo è associato alle epoche critiche, nelle quali le idee hanno perso la loro fonte scientifica e ciascun individuo ritiene di essere in grado di stabilire cosa sia vero o giusto.

Questa visione negativa rimane radicata nella cultura francese: dagli ambienti conservatori cattolici a quelli socialisti. Anche Tocqueville, che individua nell'individualismo un effetto inevitabile della democrazia, mette in guardia dai rischi di isolamento e di ritiro dalla vita pubblica, che possono portare a un "dispotismo mite".

È diverso il discorso per la Germania, dove invece il termine individualismo emerge all'interno della tradizione romantica e diventa culto del genio, esaltazione dell'unicità, della distinzione e dell'autorealizzazione.

Negli Stati Uniti, l'individualismo diventa un elemento fondativo dell'identità nazionale. È il mito del *self-made man*, la fiducia nella libera iniziativa e nella concorrenza come motore di progresso e giustizia sociale. Qui il termine perde ogni connotazione negativa: l'individualismo è il presupposto antropologico della democrazia. È caratterizzato dalla difesa dei diritti individuali.

In Inghilterra, infine, l'individualismo si afferma come sinonimo di liberalismo. La riflessione verte soprattutto sui limiti dell'intervento dello Stato, come ricorda la celebre frase di Margaret Thatcher: «La società non esiste, esistono solo individui e famiglie». John Stuart Mill ne aveva evidenziato i rischi ma lo considerava indispensabile per garantire la libertà personale, mentre William McCall lo proponeva come principio guida di una nuova civiltà.

⁴ G. Simmel, *Philosophie des Geldes*, Duncker & Humblot, Leipzig 1900 (trad. it. di A. Peluso, *La filosofia del denaro*, Mimesis, Milano 2025).

⁵ M. Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, in "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik", vol. 20, pp. 1-54 e vol. 21, pp. 1-110, 1904-1905 (trad. it. di A.M. Marietti, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991).

⁶ Si veda S. Lukes, *The Meanings of "Individualism"*, in «Journal of the History of Ideas», XXXII, (1971), n. 1, pp. 45-66 (trad. it. di L. Cedroni, *I significati dell'individualismo*, in «La società degli individui», III (2000), n. 7, pp. 125-151, p. 127.

⁷ S. Lukes, *I significati dell'individualismo*, cit. Si vedano anche: K. W. Swart, "Individualism" in the Mid-Nineteenth Century (1826-1869), in «Journal of the History of Ideas», XXIII (1962), n. 1, pp. 77-90; A. Laurent, *Histoire de l'individualisme*, Puf, Paris 1993 (trad. it. di M.C. Marinelli, *Storia dell'individualismo*, Il Mulino, Bologna 1994); E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

⁸ J. De Maistre, *Oeuvres complètes*, 14 voll., Librairie Générale Catholique et Classique, Lyon 1884-1886, vol. 14, p. 286; citato in K. W. Swart, "Individualism" in the Mid-Nineteenth Century (1826-1869), cit., p. 78. Swart segnala che, secondo François de Corcelle, il termine "individualismo" sarebbe stato utilizzato in una accezione positiva già nel 1823 quando un gruppo di liberali avrebbero istituito una "Società di individualisti" (nota 5, p. 78).

Nel complesso, l'individualismo ha assunto significati differenti: in Francia è stato visto come minaccia alla coesione sociale, in Germania come esaltazione della singolarità, negli Stati Uniti come simbolo di libertà e progresso, in Inghilterra come cardine del pensiero liberale. Proprio questa pluralità di interpretazioni rende il concetto così ricco e centrale nella storia del pensiero moderno.

Successivamente, il termine individualismo entra nel vocabolario di quelle che oggi chiamiamo le “scienze sociali”, ma anche in questo caso assume significati diversi a seconda delle discipline. In politica si traduce nella rivendicazione dei diritti individuali contro il potere collettivo; in economia nella convinzione che la società sia la somma dei singoli individui che, se lasciati liberi di perseguire il proprio interesse, generano un ordine spontaneo; in sociologia nella visione dell'individuo come irriducibile ai gruppi sociali; in antropologia nell'idea che l'identità personale sia autonoma da appartenenze imposte; in filosofia nella base del giusnaturalismo moderno, che riconosce i diritti naturali come anteriori alla legge. In questo senso, l'individualismo segna un cambiamento epocale: si passa dal primato della collettività, che per Aristotele era “naturale”, e dall'idea che esistesse una catena dell'essere ordinata gerarchicamente dall'amore di Dio, al primato dell'individuo⁹. Per i moderni, l'individuo viene prima della società e lo Stato nasce per garantire i suoi diritti originari, creando un ordine artificiale che superi il conflitto presente nello stato di natura.

Infine, l'individualismo ha acquisito significati differenti nelle scienze sociali a partire dalla fine dell'Ottocento¹⁰. Émile Durkheim elabora una concezione positiva dell'individualismo, con forti connotazioni morali, secondo le quali l'individuo e la sua realizzazione sono considerati prioritari, così come la sua dignità e i suoi diritti. Infatti, Durkheim concepisce l'individuo in un'ottica solidale, per cui la diversità degli individui trova una ricomposizione organica nella divisione del lavoro sociale, che li ha resi necessariamente interdipendenti¹¹. La distinzione tra *solidarietà meccanica* e *solidarietà organica* riassume la differenza tra le relazioni sociali nelle società tradizionali, nelle quali vige una forte coesione e quindi anche una notevole pressione sociale all'uniformità e al conformismo, e la società moderna, dove i legami sociali si costituiscono proprio grazie alla divisione del lavoro. In questo modo Durkheim riesce a conciliare le differenze tra i singoli individui con la necessità della coesione sociale. Ovviamente l'individualismo moderno non è privo di rischi, i principali dei quali sono l'anomia (l'assenza di regole) e l'egoismo (la disgregazione sociale).

In quegli stessi anni, Max Weber elabora una teoria dell'agire sociale che parte dal presupposto che occorre indagare il significato soggettivo che gli individui attribuiscono ai loro comportamenti¹². Se Durkheim, come abbiamo visto, tende a concepire l'individuo come il risultato di un processo di differenziazione funzionale e di integrazione collettiva, Weber parte dal presupposto opposto. L'individualismo di Weber è, al tempo stesso, metodologico e politico: *metodologico* perché ogni fenomeno sociale dev'essere ricondotto alle azioni e alle motivazioni individuali; *politico* perché l'individuo rappresenta il centro morale e decisionale della vita politica. In questa prospettiva, l'individualismo si configura come un dovere morale e politico di responsabilità personale.

Georg Simmel, che condivide l'approccio metodologico di Weber, ha rappresentato un momento fondamentale nella storia dell'individualismo perché ha distinto due forme di individualismo che si sono sviluppate in fasi successive: l'individualismo dell'eguaglianza e quello della differenza. L'individualismo dell'eguaglianza nasce con la Rivoluzione francese: «nel XVIII secolo emerge un concetto di individualità che non poteva esprimersi in modo più giusto e logico che nell'ideale, in sé così illogico, di libertà e uguaglianza»¹³. Simmel coglie una contraddizione tra il principio della libertà, che concepisce come

⁹ Sulla nascita della nozione di individuo nel Medioevo, cfr. W. Ullmann, *The Individual and Society in the Middle Ages*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1966 (trad. it. di I. Cherubini, *Individuo e società nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1974).

¹⁰ E. Grillo (a cura di), *L'individualismo nelle scienze sociali. Storia e definizioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

¹¹ E. Durkheim, *De la division du travail social*, Alcan, Paris 1893 (trad. it. di F. Airoldi Namer, *La divisione del lavoro sociale*, con un'introduzione di A. Pizzorno, Il Saggiatore, Milano 2021); Id., *L'individualisme et les intellectuels*, in «Revue bleue», X (1898), pp. 7-13 (trad. it. di S. Veca, *L'individualismo e gli intellettuali*, in Id., *La scienza sociale e l'azione*, Il Saggiatore, Milano 1992, pp. 281-298).

¹² M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr Siebeck, Tübingen 1922 (trad. it. di T. Baglioni, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961); Id., *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr Siebeck, Tübingen 1922 (trad. it. di P. Rossi, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958).

¹³ G. Simmel, *Die beiden Formen des Individualismus*, in «Das freie Wort. Frankfurter Halbmonatsschrift für Fortschritt auf allen Gebieten des geistigen Lebens», 1 (1901/02), pp. 397-403 (trad. it. di F. Andolfi, *Le due forme dell'individualismo*, in F. Andolfi (a cura di), *Forme dell'individualismo*, Armando Editore, Roma 2001, pp. 35-45, p. 36). Si veda anche G. Simmel, *Grundfragen der Soziologie: Individuum und*

possibilità di sviluppare le proprie capacità e difendere le proprie proprietà, e il valore dell'eguaglianza. Questa contraddizione viene meno se si considera l'eguaglianza come critica nei confronti dei "privilegi dei ceti superiori", come richiesta di eguali libertà nel commercio, nella religione e nella politica. Questa prima forma di individualismo compare con la Rivoluzione francese, dove i valori di eguaglianza e libertà vengono conciliati dall'ideale della fraternità: «infatti solo tramite un altruismo formale, tramite una rinuncia morale all'affermazione dei privilegi naturali, si sarebbe potuta ristabilire l'uguaglianza, dopo che la libertà l'aveva abolita»¹⁴. L'essere umano della prima modernità è concepito in maniera astratta, universale. Si tratta di una concezione che fa emergere il nucleo razionale che accomuna tutti gli uomini e mette in secondo piano le differenze. Nel secolo successivo, viene meno l'unione di eguaglianza e libertà e si sviluppano due correnti: l'eguaglianza senza individualità e l'individualità senza eguaglianza. La prima si sviluppa con il socialismo, la seconda dà origine all'individualismo della differenza: «gli individui resi autonomi vogliono anche distinguersi *l'uno dall'altro*, non importa più essere in generale un singolo libero, bensì essere questo essere determinato e non scambiabile»¹⁵. L'individualismo della differenza valorizza la libertà interiore, l'unicità, l'autonomia ed è impersonato da figure come Nietzsche e Stirner.

Louis Dumont, muovendo da una prospettiva antropologica, ha individuato proprio nell'individualismo e nell'eguaglianza due dei tratti caratteristici della secolarizzazione e della modernizzazione della società occidentale¹⁶. Distingue le società olistiche, che privilegiano l'ordine e la gerarchia, dalle società individualiste, che «valorizzano innanzitutto l'essere umano individuale», considerato libero ed eguale a tutti gli altri. Secondo Dumont, uno degli effetti più rilevanti dell'individualismo è stata la nascita dell'ideologia economica, ovvero «la separazione radicale degli aspetti economici dal tessuto sociale e la loro costituzione in un ambito autonomo»¹⁷. L'individualismo e l'eguaglianza rappresentano una «rivoluzione dei valori» che si è realizzata gradualmente con l'affermazione del cristianesimo e si è definitivamente affermata con la Rivoluzione francese.

Attorno agli anni Settanta dell'Ottocento, si riuniscono a Vienna, attorno al seminario tenuto da Carl Menger, alcuni giovani che vogliono rinnovare i fondamenti epistemologici ed etici delle scienze economiche e sociali, riprendendo l'approccio metodologico di Max Weber. La seconda generazione della cosiddetta "Scuola austriaca"¹⁸, di cui fecero parte, tra gli altri, Joseph Schumpeter, Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek e Karl Popper, coniò l'espressione «individualismo metodologico»¹⁹ e sviluppò il progetto di elaborare una teoria economica, sociale e politica partendo dal presupposto che non esistono enti collettivi e che solo gli individui agiscono ed hanno un'esistenza reale. Sul piano economico riprendono il concetto di utilità marginale di Menger e sostengono che il sistema dei prezzi è determinato dal rapporto tra domanda e offerta (quindi dal mercato) e non dal lavoro incorporato nel suo valore, mentre sul piano politico associano l'olismo al totalitarismo, a cui contrappongono l'individualismo e il neoliberalismo²⁰.

A metà degli anni Settanta, Richard Sennett²¹ e Christopher Lasch²² elaborano una storia dell'individualismo che si sviluppa in due fasi: un individualismo della prima modernità, di tipo razionale

Gesellschaft, de Gruyter, Berlin 1908 (trad. it. di C. Tommasi, *Individuo e società nell'intuizione della vita del XVIII e XIX secolo*, in Id., *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Feltrinelli, Milano 1983, pp. 94-123).

¹⁴ G. Simmel, *Le due forme dell'individualismo*, cit., p. 36.

¹⁵ Ivi, p. 40.

¹⁶ L. Dumont, *Homo aequalis. Genèse et épanouissement de l'idéologie économique*, Gallimard, Paris 1977 (trad. it. di G. Viale, *Homo aequalis. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Adelphi, Milano 1984); Id., *Essais sur l'individualisme*, Seuil, Paris 1983 (trad. it. di C. Sborgi, *Saggi sull'individualismo*, Adelphi, Milano 1993).

¹⁷ L. Dumont, *Homo aequalis*, cit., p. 21.

¹⁸ Cfr. R. Cubeddu, *Il liberalismo della scuola austriaca: Menger, Mises, Hayek*, Morano, Napoli-Milano 1992; D. Antiseri, L. Infantino, *La scuola austriaca di economia: album di famiglia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999; B. Caldwell, *Hayek and the Austrian Tradition*, in E. Feser (edited by), *The Cambridge Companion to Hayek*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 13-32.

¹⁹ L'espressione compare per la prima volta in J. Schumpeter, *Das Wesen und der Hauptinhalt der theoretischen Nationalökonomie*, Duncker & Humblot, Berlin 1908 (trad. it. di G. Calzoni, *L'essenza e i principi dell'economia teorica*, Laterza, Roma-Bari 1982).

²⁰ Mi limito a ricordare F. von Hayek, *The Constitution of Liberty*, Routledge and Kegan Paul, London 1960 (trad. it. di M. Bianchi di Lavagna, *La società libera*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011); Id., *Law, Legislation and Liberty*, 3 voll., Routledge, London 1973-1979 (trad. it. di P.G. Monateri, *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano 1986); Id., *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, Routledge and Kegan Paul, London 1978 (trad. it. di G. Minotti, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando, Roma 1988).

²¹ R. Sennett, *The Fall of Public Man*, Knopf, New York 1977 (trad. it. di L. Trevisan, *Il declino dell'uomo pubblico. La società intimista*, Bompiani, Milano 1982).

²² C. Lasch, *The Culture of Narcissism*, Norton, New York 1979 (trad. it. di M. Bocconcelli, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981).

e utilitaristico, caratterizzato da un individuo prudente, mosso da razionalità strategica, lungimirante e che persegue il proprio interesse e un individualismo della seconda modernità, edonistico e narcisistico, caratterizzato da un individuo preoccupato solo della propria autorealizzazione personale e privo di interesse per la vita politica. Lasch riassume così il passaggio epocale:

Questo libro descrive un modo di vita che sta tramontando, la cultura dell'individualismo ai suoi limiti estremi, fino alla guerra di tutti contro tutti, alla ricerca della felicità nel vicolo cieco di una preoccupazione narcisistica per il sé. Le strategie di sopravvivenza narcisistica si propongono oggi come emancipazione dalle condizioni repressive del passato, fomentando in questo modo una "rivoluzione culturale" che riproduce i tratti peggiori della pericolante civiltà che afferma di criticare. [...] L'uomo economico è stato a sua volta sostituito dall'uomo psicologico dei giorni nostri, il prodotto finale dell'individualismo borghese. Il nuovo narcisista è perseguitato dall'ansia, non dalla colpa. Non cerca di imporre agli altri le proprie certezze, ma vuole trovare un senso alla sua vita. [...] Nei confronti del sesso è permissivo piuttosto che puritano, anche se l'emancipazione dai vecchi tabù non gli dà nessuna serenità sessuale. [...] Aggressivamente competitivo nella sua richiesta di approvazione e riconoscimenti, non ama la concorrenza perché la associa inconsciamente a desideri distruttivi incontrollati. [...] Esalta i pregi della collaborazione e del lavoro di gruppo, ma nutre contemporaneamente profondi impulsi antisociali²³.

Più recentemente, Danilo Martuccelli ha individuato una trasformazione dell'individualismo nella direzione di ciò che ha definito «singolarismo»²⁴, termine con cui indica un fenomeno sociale contemporaneo, secondo il quale ciascuno desidera essere riconosciuto nella propria unicità e peculiarità. La differenza fondamentale, rispetto all'individualismo, è il rapporto con la società. Il singolarismo presuppone uno stretto rapporto con la società perché per soddisfare il desiderio di riconoscimento è necessaria la relazione con gli altri. Il riconoscimento non avviene, però, sulla base di valori condivisi. Ognuno cerca la propria personale forma di realizzazione, senza riferirsi a modelli esterni che lo precedono. Questo desiderio di singolarità è un fenomeno sociale che riguarda tutte le classi sociali.

Inventare tradizioni di individualismo

Abbiamo visto che il termine "individualismo" acquisisce significati diversi a seconda dei contesti sociali in cui nasce e abbiamo seguito il suo sviluppo nel corso dell'Ottocento e del Novecento, ma l'individualismo è uno di quei concetti il cui "fatto" compare prima del "nome". L'individualismo, come fenomeno sociale e intellettuale, anticipa di quasi tre secoli il nome con cui verrà definito. Alain Laurent sostiene che «in un certo senso, e al contrario del socialismo, per esempio, l'individualismo ha cominciato ad esistere prima di essere pensato o voluto, ed è stato teorizzato, poi legittimato e concettualizzato in paradigma coerente, solo a fatto compiuto. Conseguenza interessante: l'individualismo ha una doppia vita o storia, sociologica e ideologica, e i due ordini non vanno separati né confusi»²⁵. Se la storia successiva alla comparsa del termine, che, come abbiamo visto, avviene negli anni Venti dell'Ottocento, ci fornisce delle vie sicure da seguire, quella precedente è più insidiosa perché ci espone a un certo grado di arbitrarietà. Dunque, la domanda che occorre porsi quando si è di fronte alle ricostruzioni delle molteplici tradizioni di individualismo è: chi e che cosa si sta legittimando in questo momento? E chi si intende invece delegittimare? Per quale scopo? La scelta dell'autore da cui far iniziare la storia dell'individualismo è significativa dell'obiettivo a cui l'autore o l'autrice vogliono giungere.

Prendiamo quattro esempi di storie dell'individualismo scritte rispettivamente: 1) nell'immediato dopoguerra; 2) negli anni della Guerra fredda; 3) all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica; 4) nel pieno del processo di globalizzazione all'inizio del XXI secolo. Queste ricostruzioni dell'individualismo rispondono a esigenze diverse legate ciascuna a problemi della propria epoca.

Friedrich von Hayek, ad esempio, nel 1945 tiene una conferenza presso lo University College di Dublino, nella quale distingue un individualismo "vero" e uno "falso" sulla base di due elementi: il fallibilismo (il primato delle passioni sulla ragione) e l'anticostruttivismo (eterogeneità dei fini)²⁶. Il "vero"

²³ Ivi, pp. 9-10

²⁴ D. Martuccelli, *La société singulariste*, Armand Colin, Paris 2010. Si veda anche F. Rigotti, *L'era del singolo*, Einaudi, Torino 2021.

²⁵ A. Laurent, *Storia dell'individualismo*, cit., pp. 22-23.

²⁶ F.A. von Hayek, *Individualism: True and False*, Blackwell, Oxford 1946 (trad. it. di L. Este Bellini, *L'individualismo: quello vero e quello falso*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997).

individualismo inizia con autori come Mandeville, Hume e Smith, nei quali Hayek individua la prima teoria dell'evoluzione spontanea delle istituzioni sociali, ed arriva fino alla Scuola austriaca dei teorici dell'individualismo metodologico. In questo modo, Hayek costruisce una tradizione di pensiero individualista che legittima l'economia di mercato e il neoliberalismo sulla base di una determinata antropologia contro quelle concezioni della storia che presuppongono l'esistenza di soggetti collettivi e la possibilità di pianificare l'organizzazione sociale ed economica.

Crawford B. Macpherson, invece, nel 1962 pubblica *The Political Theory of Possessive Individualism: from Hobbes to Locke*²⁷, opera nella quale ricostruisce una genealogia dell'individualismo moderno che parte da Hobbes e, passando per i Levellers e Harrington, arriva a Locke. Individua un nucleo teorico comune al pensiero politico inglese del XVII secolo che consiste nel concepire l'individuo come l'unico proprietario dei propri talenti, intesi come una merce da scambiare nel libero mercato; nella rappresentazione della società come composta da un insieme di individui egoisti mossi da un desiderio illimitato di consumo; e nell'attribuzione allo Stato della funzione primaria di tutela della proprietà. Hobbes avrebbe elaborato un'antropologia dell'uomo acquisitivo e una giustificazione dell'obbligazione politica finalizzata a garantire la sicurezza degli scambi all'interno della società di mercato. Il contratto sociale che legittima la nascita di tale società avverrebbe dunque tra individui tendenzialmente eguali in quanto proprietari, e pertanto gli unici titolari del diritto di voto, uniti dall'interesse comune alla difesa della proprietà privata.

Se questo poteva valere nel Seicento, all'epoca in cui Hobbes scriveva, l'ampliamento del suffragio avvenuto tra Otto e Novecento ha modificato la situazione. La società è ora composta da due classi: proprietari e proletari. L'ampliamento del suffragio non riesce più a soddisfare i presupposti dell'individualismo possessivo. Il dilemma della moderna teoria liberal-democratica consiste nel fatto che gli assunti dell'individualismo possessivo non permettono più di dedurre una teoria dell'obbligazione politica. Secondo Macpherson occorre rifondare l'obbligazione politica a partire dalla riformulazione della nozione di eguaglianza. Questa ricostruzione della storia dell'individualismo viene elaborata negli anni della Guerra fredda ed è finalizzata a sottolineare l'emergere di una nuova classe sociale sul piano politico e ad affermare la necessità di trovare una conciliazione tra socialismo e liberalismo.

Una terza prospettiva viene delineata da Alain Laurent, nella sua *Histoire de l'individualisme*, pubblicata all'inizio degli anni Novanta, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e nel momento in cui una parte degli intellettuali pensò che la storia fosse finita e che la democrazia liberale sarebbe stata il destino dell'umanità. Laurent ricostruisce una storia dell'individualismo partendo da Socrate e proseguendo poi per il Medioevo cristiano, passando per la modernità per arrivare alla Scuola austriaca. Qual è il suo obiettivo? Dimostrare che l'individualismo non costituisce un'eccezione nella storia dell'umanità, come aveva sostenuto, ad esempio, Louis Dumont, né è un prodotto sociale della modernità. Al contrario, esso sarebbe una caratteristica della natura umana, per cui ne consegue che modelli alternativi a quelli liberal-democratici risultano, in un certo senso, contro-natura. Il liberalismo, dunque, si configurerebbe come la forma politica più aderente alla natura umana.

Infine, una quarta prospettiva è quella di Elena Pulcini, che nel 2001 dà alle stampe *L'individuo senza passioni. Individualismo e perdita del legame sociale*²⁸. Siamo in un contesto socio-politico nuovo, è finita la Guerra fredda, ha vinto il modello neoliberale ed è iniziato il processo di globalizzazione. Pulcini mette in discussione il canone di quella storia dell'individualismo che si basava sulla figura dell'*homo oeconomicus* e mostra che fin dalla nascita dell'individualismo il soggetto moderno è ambivalente perché convivono descrizioni che lo ritraggono come razionale, autonomo e autosufficiente con altre che invece mettono in evidenza la sua vulnerabilità e il suo bisogno di riconoscimento sociale. Qual è l'obiettivo di questa ricostruzione dell'individualismo? Pulcini intende mettere in evidenza le patologie della modernità, in particolare la perdita di legami sociali e il conseguente indebolimento della comunità. L'individualismo sarebbe la causa della crisi sociale che stiamo attraversando e la soluzione che viene avanzata è quella di acquisire la consapevolezza delle patologie della modernità per ripensare la riattivazione di legami sociali attraverso il recupero delle riflessioni sul dono e della figura femminile al fine di superare la dicotomia tra

²⁷ C.B. Macpherson, *The Political Theory of Possessive Individualism: from Hobbes to Locke*, Oxford University Press, Oxford 1962 (trad. it. di S. Borutti, *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese. La teoria dell'individualismo possessivo da Hobbes a Locke*, con un'introduzione di A. Negri, Iseid, Milano 1973).

²⁸ E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

individualismo e comunitarismo. Il soggetto di questo nuovo individualismo è definito da Elena Pulcini «individuo comunitario».

Questi sono quattro esempi di tradizioni di individualismo “immaginate”, che rispondono ai timori e alle speranze dell’epoca storica nella quale sono state elaborate.

Verso un individualismo solidale: tornare alle origini

La crisi che stanno attraversando le liberal-democrazie contemporanee è anche una crisi dell’individualismo²⁹. Se inizialmente l’individualismo ha contribuito a valorizzare la libertà personale, l’autonomia, il pensiero critico e i diritti individuali rispetto all’autorità della tradizione o dello Stato, gradualmente si è trasformato, causando l’allentamento dei legami sociali, l’apatia nei confronti della partecipazione politica, l’aumento delle disuguaglianze economiche, l’incremento della competizione e la sfiducia nelle istituzioni. Il rischio che l’individualismo degenerasse in indifferenza, conformismo, ripiegamento nel privato, chiusura in sé stessi nell’illusione dell’autosufficienza è stato oggetto di ampia riflessione e di critiche nel corso degli ultimi due secoli, soprattutto da parte della tradizione del socialismo utopistico, del marxismo, del cosiddetto “comunitarismo religioso”³⁰ e dei *communitarians* anglo-americani contemporanei³¹.

La domanda a cui cercare di rispondere oggi è se sia possibile inventare una nuova tradizione di individualismo, una tradizione di “individualismo solidale”, che riunisca quegli autori che storicamente hanno cercato di conciliare ciò che appare inconciliabile, l’interesse personale e la cooperazione, al fine di legittimare un modo di intendere l’autorealizzazione e l’autonomia personale con il senso di responsabilità e con la solidarietà verso gli altri. Non si tratta di restaurare forme nostalgiche e oppressive di *Gemeinschaft*, ma di rivitalizzare i legami sociali all’interno delle moderne *Gesellschaft*³². Norbert Elias aveva auspicato che venissero elaborati «modelli di pensiero e una visione globale che ci consentano di comprendere ciò che nella realtà abbiamo quotidianamente davanti agli occhi, che ci rendano cioè comprensibile il modo in cui molti individui singoli compongono collettivamente qualcosa che è diverso dalla loro somma»³³. E Georg Simmel, già all’inizio del Novecento, aveva sollecitato che qualcuno promuovesse una sintesi tra le due forme di individualismo: «Il grande compito del futuro, però, è elaborare una costituzione della vita e della società che crei una sintesi positiva dei due generi di individualismo: concepire l’ideale storico del XVIII secolo con i suoi individui uguali e ugualmente giustificati, legati solamente dalla legge universale puramente razionale, in una superiore unità con quello del XIX secolo, che compì la sua opera storico-spirituale affermando la differenza dei singoli, la legalità propria delle personalità e la loro organizzazione mediante la vita storica»³⁴.

Ferruccio Andolfi ha proposto una prima ricostruzione di una tradizione di pensiero di individualismo solidale³⁵, facendone risalire l’origine al pastore luterano Friedrich Schleiermacher³⁶, il quale si muove prevalentemente su un piano morale e religioso: «nella concezione che ne fornisce il teologo berlinese l’individualismo corrisponde ben poco all’immagine a cui esso è stato comunemente associato nelle

²⁹ A. Elliott e C. Lemert, *The New Individualism. The Emotional Costs of Globalization*, Routledge, London 2006 (trad. it. di R. Fagetti, *Il nuovo individualismo. I costi emozionali della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2007); C. Leccardi e P. Volonté (a cura di), *Un nuovo individualismo. Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano 2017.

³⁰ Tra gli autori più rilevanti che rientrano in questa categoria, possiamo citare Martin Buber, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier e Adriano Olivetti.

³¹ Sul comunitarismo cfr. V. Pazé, *Comunitarismo*, Laterza, Roma-Bari 2004; W. Kymlicka, *Contemporary Political Philosophy: An Introduction*, Clarendon Press, Oxford 1990 (trad. it. di R. Rini, *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 220-261); A. Ferrara (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma 2000; H. Tam, *The Evolution of Communitarian Idea: History, Theory and Practice*, Palgrave Macmillan, London 2020.

³² Cfr. F. Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Verlag, Leipzig 1887 (trad. it. di G. Giordano, *Comunità e società*, a cura di M. Ricciardi, Laterza, Roma-Bari 2002).

³³ N. Elias, *Die Gesellschaft der Individuen*, Suhrkamp, Frankfurt 1987 (trad. it. di G. Panzieri, *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 15).

³⁴ G. Simmel, *Le due forme dell’individualismo*, cit., p. 45.

³⁵ Per una prima ricostruzione della storia dell’individualismo solidale cfr. F. Andolfi, *L’individualismo solidale. Trattati storici e fondamenti teorici*, in C. Altini (a cura di), *Democrazia. Storia e teoria di un’esperienza filosofica e politica*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 103-126. Si veda anche F. Andolfi (a cura di), *Individualismo solidale. Una nuova immagine dell’utopia*, MUP, Parma 2023.

³⁶ F.D.E. Schleiermacher, *Über die Religion. Reden an die Gebildeten unter ihren Verächtern*, Johann Friedrich Unger, Berlin 1799 – edizioni successive ampliate nel 1806 e nel 1821 (trad. it. di S. Spera, *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*, Queriniana, Brescia 1989).

polemiche successive, originate dalla sua figura competitiva e capitalistica. Non ha i caratteri dell'individualismo atomistico che ritroviamo nelle teorie liberali: la condizione perché l'individuo apprezzi la propria *peculiarità* è infatti una *sensibilità universale* che gli permette di situarla nel contesto dell'infinita varietà possibile delle espressioni di umanità»³⁷.

Ma su un piano più strettamente politico è Tocqueville il primo autore a denunciare gran parte dei rischi legati al fenomeno dell'individualismo che ritroveremo nel dibattito contemporaneo³⁸ e a proporre come rimedio il recupero di forme di solidarietà sociale. È il primo ad osservare questo fenomeno sul nascere negli Stati Uniti, associandolo alla democrazia e dandogli il nome di individualismo³⁹. Questo "termine recente" stava a indicare un fenomeno nuovo, prodotto dall'assetto istituzionale democratico, che consiste sostanzialmente nell'errata percezione di autosufficienza che porta gli individui a fare affidamento solo su sé stessi⁴⁰, a non riconoscere alcuna autorità al di fuori della propria⁴¹, a isolarsi dagli altri e a rinchiudersi nella stretta cerchia dei famigliari e degli amici: «l'individualismo è un sentimento ponderato e tranquillo, che spinge ogni singolo cittadino ad appartarsi dalla massa dei suoi simili e a tenersi in disparte con la sua famiglia e i suoi amici; cosicché dopo essersi creato una piccola società per conto proprio, abbandona volentieri la grande società a sé stessa»⁴².

L'effetto principale sul piano individuale è dunque l'isolamento dagli affari pubblici e il conseguente ripiegamento nel privato e questo sul piano sociale porta alla nascita di una società edonista e disorientata. Edonista perché la ricerca dei beni materiali diventa l'unico motore che muove l'uomo democratico e disorientata perché questa ricerca è fine a sé stessa, non è in grado di dare un senso più profondo a questa ricerca che non sia l'accumulazione o l'effimero piacere che può comportare. Inoltre, la mobilità sociale e l'individualismo concorrono a creare una condizione diffusa di inquietudine, ansia e instabilità. Se non interviene nulla a contrastare l'illusione di autosufficienza, l'individuo finirà per essere dominato da una passione eccessiva per il benessere materiale⁴³ e preferirà essere un consumatore piuttosto che un cittadino.

Questa trasformazione ha inevitabili conseguenze sul piano politico, perché il rischio che corrono le società democratiche è che l'individualismo porti, paradossalmente, al sacrificio della libertà. La democrazia è costantemente esposta a derive autoritarie, definite «dispotismo mite»⁴⁴, che si possono manifestare in due forme: nel conformismo imposto dalla maggioranza attraverso la pressione dell'opinione pubblica, oppure nell'apatia, ossia nel distacco dalla partecipazione alla vita politica e nella completa delega ai rappresentanti politici. Sono i fenomeni sociali che si manifesteranno nel Novecento e che verranno descritti utilizzando diverse espressioni: Lasch parlerà di «cultura del narcisismo», Sennett di «declino dell'uomo pubblico» e di «società intimista», Lipovetsky di «era del vuoto»⁴⁵, Elliott e Lemert

³⁷ F. Andolfi, *L'individualismo solidale*, cit., p. 109.

³⁸ Cfr. R. D. Putnam (con S.R. Garrett), *The Upswing: How America Came Together a Century Ago and How We Can Do It Again*, Simon & Schuster, New York 2020 (trad. it. di R. Cartocci, *Comunità contro individualismo. Una parabola americana*, Il Mulino, Bologna 2023).

³⁹ A. de Tocqueville, *De la démocratie en Amérique*, Gosselin, Paris 1835-1840 (trad. it. a cura di N. Matteucci, *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, 2 voll., Utet, Torino 1968, vol. 2, p. 589): «Individualismo è un termine recente, originato da un'idea nuova. I nostri padri non conoscevano che l'egoismo».

⁴⁰ Ivi, p. 492: «Quanto all'azione che può esercitare l'intelligenza di un uomo su quella di un altro, essa è per forza ristrettissima in un paese in cui i cittadini, diventati pressoché pari, si vedono tutti molto da vicino e, non scorgendo in nessuno i segni di una grandezza e di una superiorità incontestabili, sono continuamente risospinti verso la loro stessa ragione come verso la sorgente più evidente e più prossima di verità. Distrutta non è quindi soltanto la fiducia in un uomo del genere, ma la possibilità stessa di credere a un uomo qualsiasi sulla parola». Sull'individualismo in Tocqueville cfr. Jean-Claude Lambert, *La liberté et les illusions. Individualistes selon Tocqueville*, in «The Tocqueville Review/La Revue Tocqueville», vol. VIII (1986-1987), pp. 153-163.

⁴¹ A de Tocqueville, *La democrazia in America*, cit., p. 492: «Ciascuno si chiude, dunque, strettamente in sé stesso e pretende, da qui, di giudicare il mondo. L'uso invalso tra gli Americani di non cercare se non dentro sé stessi la regola di giudizio crea altre abitudini nel loro spirito. Siccome si accorgono di riuscire a risolvere senza aiuti le piccole difficoltà che la vita pratica presenta loro, facilmente ne deducono che tutto nel mondo può essere spiegato e nulla in esso supera i limiti dell'intelligenza».

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 619: «In America, la passione per il benessere materiale non è sempre esclusiva, ma è generale; se non tutti la provano nello stesso modo, tutti però la sentono. La preoccupazione di soddisfare le più piccole esigenze del corpo e di provvedere alle piccole comodità della vita preoccupa tutti gli animi».

⁴⁴ Ivi, pp. 811-812: «Se il dispotismo si affermasse nelle nazioni democratiche di oggi, c'è da presumere che avrebbe altre caratteristiche: sarebbe più esteso e più mite e avvilirebbe gli uomini senza tormentarli. [...] Penso, dunque, che la specie di oppressione che minaccia i popoli democratici non assomiglierà a nessuna di quelle che l'hanno preceduta nel mondo [...] La cosa è nuova, bisogna dunque cercare di definirla, visto che non posso darle un nome».

⁴⁵ G. Lipovetsky, *L'ère du vide. Essais sur l'individualisme contemporain*, Gallimard, Paris 1983 (trad. it. di P. Peroni e G. Caviglione, *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, a cura di A. Ferrari, Luni Editrice, Milano 2019).

di «privatismo isolato»⁴⁶, Ulrich Beck e Zygmunt Bauman di «solitudine» dei cittadini della società globalizzata⁴⁷.

Ma insieme a questi rischi, Tocqueville aveva individuato anche una serie di «antidoti», in grado di mitigarne gli effetti. L'associazionismo, la libertà di stampa, il decentramento amministrativo e la partecipazione politica sono le contromisure che trasformano la libertà individuale in solidarietà civica. Tocqueville insiste nel sostenere che «gli americani di tutte le età, condizioni e tendenze, si associano di continuo. Non soltanto possiedono associazioni commerciali e industriali, di cui tutti fanno parte, ne hanno anche di mille altre specie: religiose, morali, gravi, futili, generali e specifiche, vastissime e ristrette»⁴⁸.

La democrazia, in altre parole, poteva sostenersi solo mediante istituzioni che educano alla cooperazione: «Nelle democrazie, invece, tutti i cittadini sono indipendenti e inefficienti, non possono quasi nulla da soli e nessuno può obbligare i suoi simili a dargli la propria cooperazione. Se non imparano ad aiutarsi liberamente, cadono quindi tutti nell'impotenza»⁴⁹. L'associazionismo traduce in termini ottocenteschi il valore della *fraternité*, che aveva fatto da trait d'union tra gli altri due principi della triade della Rivoluzione francese: l'*égalité* e la *liberté*⁵⁰. Tocqueville non è così ingenuo da pensare di poter instillare un senso di solidarietà basato sul senso morale dei cittadini, ma è convinto che ci siano gli elementi per una difesa razionale della solidarietà, che definisce «interesse ben inteso»⁵¹. Si tratta di mostrare quali siano i vantaggi di un individualismo solidale, che si basa sulla cooperazione sociale, e quali i rischi di un individualismo che comporta isolamento e competizione selvaggia.

Tornare a Tocqueville vuol dire concepire la libertà come esperienza relazionale. La democrazia ha bisogno di individui autonomi, ma anche di cittadini consapevoli della loro dipendenza reciproca. È la consapevolezza che la libertà non si conserva se non si condivide, e che l'uguaglianza, per non scadere in omologazione, deve nutrirsi di differenze riconosciute e rispettate.

In conclusione, la democrazia non può sopravvivere senza un ethos individualista, ma questo ethos deve essere consapevole dei propri limiti. L'individualismo che isola è la patologia della libertà; quello che unisce è la sua piena realizzazione. Tocqueville ci invita a scegliere tra questi due volti della modernità. Ritrovare la solidarietà nell'autonomia — e l'autonomia nella solidarietà — è forse il compito politico e morale più urgente del nostro tempo.

“Inventare” una tradizione di individualismo solidale, di cui Tocqueville potrebbe rappresentare il punto di partenza, che sia in grado di far emergere quelle tradizioni di pensiero che sono rimaste ai margini della storia, può essere utile per ripensare l'individualismo nel XXI secolo nell'attuale contesto di forte crisi della democrazia rappresentativa. Perché l'efficacia di una tradizione inventata non dipende dalla sua autenticità storica, ma dalla sua capacità di dare senso e continuità a valori del nostro presente.

⁴⁶ A. Elliott e C. Lemert, *Il nuovo individualismo*, cit., pp. 178-187.

⁴⁷ Z. Bauman, *In Search of Politics*, Polity Press, Cambridge 1999 (trad. it. di G. Bettini, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000); Id., *Missing Community*, Polity Press, Cambridge 2000 (trad. it. di S. Minucci, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2002); Id., *The Individualized Society*, Polity Press, Cambridge 2001 (trad. it. di G. Arganese, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2002); U. Beck, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1986 (trad. it. di W. Privitera e C. Sadrelli, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000).

⁴⁸ A de Tocqueville, *La democrazia in America*, cit., p. 597.

⁴⁹ Ivi, p. 598.

⁵⁰ Cfr. R. Pozzi, *Tocqueville, la triade rivoluzionaria e i problemi della modernità politica*, in M. Donzelli e R. Pozzi (a cura di), *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma 2003, pp. 17-30; ristampato in *Tocqueville e i dilemmi della democrazia*, Pisa University Press, Pisa 2006, pp. 19-34.

⁵¹ A de Tocqueville, *La democrazia in America*, cit., pp. 612-615, p. 612 e p. 614: «Negli Stati Uniti non si dice quasi affatto che la virtù è bella. Si sostiene che essa è utile, e lo si dimostra di continuo. [...] La dottrina dell'interesse ben inteso non spinge a grandi decisioni, suggerisce però, ogni giorno, piccoli sacrifici; da sola non potrebbe rendere un uomo virtuoso, ma crea una moltitudine di cittadini osservanti delle regole, temperati, moderati, previdenti, padroni di sé stessi; e, se non porta direttamente alla virtù, per la strada della volontà, ci fa avvicinare insensibilmente ad essa attraverso l'abitudine».